

Da Latina Oggi del 2 luglio 2009

IL FASCINO DELLA PRIMA VOLTA, E DONARE DIVENTA UNA MISSIONE

di Silverio Guarino, donatore AVIS, ematologo

Era il 17 luglio 1973, sicuramente una domenica (perché era di domenica che io frequentavo da studente di Medicina l'Ospedale di Latina) quando ho donato per la prima volta il sangue. Il dottor Francesco Tudini, allora responsabile del Servizio Trasfusionale, venuto a conoscenza della mia passione per l'ematologia e che mi sarei laureato di lì a poco, mi fece emettere il primo vagito nel mondo medico del sangue, con la mia prima donazione e con la mia iscrizione all'AVIS.

Il flacone era di vetro, con un tappo di gomma da forare; il sangue zampillava al suo interno (era sottovuoto!); l'anticoagulante era il citrato di sodio ed il sangue si conservava per 21 giorni a +4°C in frigorifero. Era già un traguardo. Il sangue contenuto nel flacone veniva trasfuso così come era, «intero». Per qualche anno le donazioni vennero eseguite con questa tecnica, poi il flacone di vetro venne «siliconato» al suo interno, per renderlo più simile alla superficie delle vene e delle arterie. Era così possibile separare il plasma e si potevano trasfondere i soli globuli rossi; il sangue si conservava per 28 giorni a +4°C, in «frigoemoteca». All'inizio degli anni '80: una rivoluzione copernicana con l'avvento della plastica e dei processi di separazione per centrifugazione degli emocomponenti (globuli rossi, piastrine e plasma) e la preparazione degli emoderivati (albumina, gammaglobuline, fattori della coagulazione). Le malattie del sangue e le leucemie in particolare, richiedevano l'uso specifico del singolo elemento. Con questa tecnica di prelievo, la durata della conservazione del sangue (come globuli rossi concentrati) è arrivata agli attuali 35-42 giorni, per l'aggiunta di sostanze nutritive. Le piastrine, tenute in agitatore a temperatura ambiente (+20°C) durano 5 giorni; il plasma congelato (a -20°C o a -80°C) dura molti mesi. L'uso degli emocomponenti ha determinato un sostanziale ed epocale miglioramento nella terapia delle malattie del sangue e delle leucemie acute in particolare. La tecnologia e le strategie trasfusionali mirate hanno consentito di ottenere risultati impensabili, consolidati oggi dalle tecniche di aferesi (piastrino- e plasmaferesi) da singolo donatore (in data 26 giugno u.s. è stata effettuata la prima plasmaferesi produttiva da donatore presso la sede dell'AVIS di Latina). Da quel 17 luglio 1973 al 10 aprile 2009 (data della mia ultima donazione), l'essere donatore e avisino, non è però cambiato. C'è sempre stato un ago che ha fatto defluire il sangue e c'è sempre stato nel cuore il desiderio di donare agli altri una parte di sé. È cambiata la tecnologia della preparazione, della conservazione e la strategia dell'uso del mio dono. Donare il sangue rimane solo ed esclusivamente un atto d'amore; l'atto intelligente compete invece a chi elabora, conserva, esamina ed usa il sangue. Come donatore Avisino e come Ematologo, devo solo sorvegliare che ciò avvenga sempre.